

Dai bagni all'acqua di Nocera Umbra

di Gabriele Caldari

1. *L'acqua e la terra di Nocera Umbra nel corso dei secoli.* Negli statuti del 1371 della città di Nocera non vi è nessun accenno alle proprietà della sua acqua e della sua terra. Come afferma il Sigismondi¹, anche prima di quella data tali proprietà benefiche erano sconosciute, anche se, da scavi condotti intorno al 1980 dall'archeologa Bonomi Ponzi² presso la necropoli di Colfiorito, è emersa l'esistenza, in tombe del VI secolo a.C., di panetti di argilla di colore grigio biancastro racchiusi in contenitori a forma di ciotola. Nessun documento, però, ne attesta la presenza in età romana ed è logico ritenere che l'utilizzo avvenisse esclusivamente a livello locale. Soltanto intorno al 1500 il Comune di Nocera acquisì il diritto della vendita dell'acqua e la gestione del ricovero dei malati, tanto che

¹ G. Sigismondi, *L'Acqua Angelica e i Bagni di Nocera Umbra. Appunti Storici*, Milano 1954.

² L. Bonomi Ponzi, *La Necropoli Plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997, p. 87.

nominò, tra il 1509 e il 1512, un medico fisico, tale Bernardino da Spoleto³, che iniziò a sperimentare «l'insigne ed egregia virtù dell'acqua» direttamente sui bagnanti.

All'inizio del XVI secolo, quando apparvero i primi trattati sulle proprietà terapeutiche delle acque, l'attenzione di tutti i medici si concentrò sulla «miniera»⁴, termine col quale si intendeva il tenore minerale di un terreno in riferimento ai sali minerali disciolti nei diversi tipi di acqua potabile. Sulla miniera dell'acqua bianca di Nocera vi fu per tutto il XVI secolo l'orientamento ad individuarla come una «terra sigillata»⁵, segnata col nome della città di origine, detta anche terra Lemnia. Dopo Bernardino da Spoleto seguì, nel tardo Cinquecento, a dissertare sul «Balneum Nocerinum» Andrea Baccio nell'opera *De Thermis*. L'interesse per l'area si era nel frattempo concentrato anche sul fiume che discende dalla sorgente di Bagni, già denominato, in uno scritto notarile del 1428, come «flumen aquae albe»⁶, per il colore biancastro dell'acqua dovuto in realtà «alla sua irruenza unita alla freddezza»⁷.

L'assistiate Ottaviano Mariani⁸, medico a Nocera nell'ultimo decennio del 1500, nella sua pubblicazione *De Aqua Albula seu De Balneo Nucerinum libellus* riportò una serie di guarigioni ottenute con l'uso dell'acqua dei bagni, dichiaran-

3 Notizie in G. Sigismondi, *L'Acqua Angelica e i Bagni di Nocera Umbra*, cit., pp. 12-13.

4 «eadem cadentes omnium terra enascentium causa fiunt [...]». C. Plinio, *Storia Naturale*, XXXI, 3, edizione diretta da G.B. Conte con la collaborazione di G. Ranucci, vol. IV, Torino 1986, pp. 476-477.

5 La terra sigillata veniva anche identificata col termine «bolo» ed era contrassegnata dal nome della città da cui si pensava che provenisse originariamente. Il Camilli nel trattato *Del Bagno di Nocera nell'Umbria*, riferendosi alla terra Lemnia precisa il significato storico del termine sigillata: «Viene portata dall'isola di Lemno, chiamata da moderni Geografici Stalimene, essendo già impressa da Sacerdoti con il segno di Diana, che rappresentava una capra, per questo (come riferisce Dioscoride) era chiamata da' Greci Strigida Aegos, che vuol dire sigillo di Capra; noi solemo chiamarla terra sigillata [...]». A. Camilli, *Del Bagno di Nocera nell'Umbria potentissimo a i morsi velenosi, detta acqua santa, ovvero acqua bianca trattato utilissimo*, Perugia 1601, pp. 27-28.

6 Archivio Notarile di Nocera Umbra (d'ora in poi ANNU), A I 2, anno 1428, c. 49.

7 Voce *acqua bianca*, in Autori vari, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. I, Torino 1961, p. 128.

8 P. Cogolli, *Spezie e spezierie in Assisi dalla fine del '500 al primo '900*, in «Quaderni dell'Accademia Propeziana del Subasio», n. 9, 2003, pp. 38-39.

dosi convinto che si trattava di terra Lemnia. La tesi venne in un primo tempo anche avvalorata dal fisico Annibale Camilli che, nell'opera *Del bagno di Nocera nell'Umbria* del 1627, ritenne che la terra Lemnia potesse originariamente provenire dall'isola di Lemno. Il Camilli cercò anche di spiegare il motivo dell'attribuzione dei vari nomi dell'acqua:

È detta acqua bianca, per essere nel suo fonte bianchissima più d'ogni altra e limpida come cristallo. È chiamata santa e sagra dall'operazioni che ne seguono, veramente sacre e divine [...]. È chiamata anche da alcuni scrittori acqua vergine per essere ella molto sincera e pura. Io mi compiaccio di nominarla acqua angelica non solo perché opera effetti angelici e divini [...].⁹

Nelle varie edizioni dell'opera del Camilli, che si susseguirono per tutta la prima metà del 1600¹⁰ ed ebbero una certa fama anche all'estero, sono descritte le terapie attribuibili alle proprietà della terra Lemnia con riferimenti alle opere di Dioscoride¹¹ e di Galeno¹². La prima edizione del 1601 già conteneva un capitolo dedicato alla miniera dell'acqua. Tale dissertazione, ampliata nell'edizione del 1614, rimase sino alle successive edizioni del 1627, 1638, 1646, 1660 e 1689. Nel capitolo IV dell'edizione del 1646, intitolato «Della miniera di questo bagno», Camilli ebbe un ripensamento sulla possibilità che si trattasse di terra

9 A. Camilli, *Del Bagno di Nocera nell'Umbria potentissimo a i morsi velenosi*, cit., p. 11.

10 Se ne conoscono sette: la prima, datata 1601 e stampata presso il tipografo Vincentio Colombara di Perugia, consta di 22 pagine, la seconda, del 1614 presso il tipografo perugino Marco Naccarini, di 48. Seguirono le edizioni del 1627 e del 1638 presso il tipografo Angelo Bartoli di Perugia, di 46 pagine, l'edizione del 1646, stampata sempre a Perugia presso i tipografi Pietro Tomassi e Sebastiano Zecchini, di 47 (ne esiste una riproduzione anastatica ristampata a cura della Nocera Umbra Fonti riunite s.p.a. in occasione del 36° Congresso nazionale dell'Associazione medica italiana di idroclimatologia, tirata in 300 esemplari fuori commercio, stampata nel 1959 presso la tipografia Campi di Foligno), l'edizione del 1660, presso la tipografia di Sebastiano Zecchini, di 48 e l'ultima del 1689, fatta stampare a Foligno dal tipografo Gaetano Zenobi, di 104, che pur non riportando sul frontespizio il nome dell'autore sembra attribuibile al Camilli.

11 Dioscoride o Dioscuride Padanio visse nel I secolo d.C. e fu autore del trattato *Sulla materia medica*.

12 Claudio Galeno (Pergamo 129 - 201) fu il fondatore della medicina sistematica, si occupò di anatomia, fisica, patologia e filosofia, raccogliendo tutte le proprie convinzioni nel trattato *Arte Medica*.

Lemnia a favore di quella detta Samia proveniente dall'isola di Malta, a causa delle proprietà specifiche dell'acqua a seguito di esperimenti condotti, ma risolse la *vexata quaestio* con un pizzico di campanilismo scrivendo: «È però d'affermare, che di questa miniera di terra partecipi il nostro Bagno di Nocera, qual terra è chiamata da me Samia Nocerina, perché nasce nel Territorio di Nocera, e possiede anche tutte le note, e veri segni, che Dioscoride attribuisce alla vera terra Samia»¹³. Lo stesso Camilli ritenne che le proprietà terapeutiche della terra di Nocera fossero da attribuire anche all'acqua, per cui non fece menzione riguardo l'utilizzazione di detta terra a scopo terapeutico sino all'edizione del 1638, allorché comparve la *Descrizione di molte virtù della terra medicinale del Bagno di Nocera*¹⁴. Nel 1636 il fisico della città di Nocera, Giovanni Battista Bartolucci, pubblicò presso la tipografia Angelo Bartoli di Perugia un opuscolo di trenta pagine dal titolo *Sommario sopra le virtù del Bagno dell'Acqua Bianca di Nocera nell'Umbria*. La fama della terra di Nocera crebbe parimenti a quella dell'acqua per tutto il 1600, decantata anche dallo stesso Camilli a partire dall'edizione del 1638 e trovando riscontro in una casistica terapeutica stampata nel 1653 da Sebastiano Zecchini, «Stampator Camerale» a Perugia.

Il passaggio dall'acqua salubre alla terra medicinale di Nocera si basa essenzialmente sulle concezioni medico-scientifiche dell'epoca, secondo cui le proprietà curative di un'acqua avevano origine dalla sua miniera. L'uso terapeutico della terra di Nocera è quindi da collocarsi nel periodo che va dal 1627, anno in cui venne pubblicato il trattato del Camilli che non ne faceva menzione, al 1636, anno in cui il Bartolucci nel suo *Sommario* si dilunga sulle applicazioni della terra a fini terapeutici. Come documentano la *Recetta*¹⁵, stampata dall'editore Sebastiano Zecchini e le successive opere del Camilli, è logico ritenere che nella seconda metà del 1600 l'utilizzo curativo dell'acqua e della terra coesistessero. Il vantaggio dell'uso della terra era legato al fatto che poteva essere trasportata con

13 A. Camilli, *Del Bagno di Nocera nell'Umbria potentissimo a i morsi velenosi*, cit., p. 29.

14 A. Camilli, *Descrizione di molte virtù della terra minerale del Bagno di Nocera*, in *Del Bagno di Nocera nell'Umbria*, cit., pp. 46-47.

15 Si tratta di una casistica terapeutica stampata da Sebastiano Zecchini a Perugia come Notificazione, tratta presumibilmente dalle opere del Cavilli. S. Zecchini, *Recetta di molte virtù della Terra Medicinale del Bagno di Nocera nuovamente ritrovata, et sperimentata, con i segni per conoscere la migliore, affinché ogn'uno possa servirsi di essa*, Perugia 1613, foglio unico.

facilità e le sue proprietà intrinseche erano più durature rispetto a quelle dell'acqua. È interessante notare come nelle cronache giudiziarie dell'epoca non si rilevano provvedimenti relativi alla tutela della commercializzazione della terra di Nocera, mentre molti furono quelli per evitare le frodi relative al commercio dell'acqua, come si evince dall'editto per «l'estrazione, e Gabella dell'Acqua Bianca detta comunemente Acqua Salubre di Nocera» del cardinale Federico Lante¹⁶.

Il 10 febbraio del 1700 Luigi Dalla Fabra pubblicò uno studio specifico sulla terra di Nocera dal titolo *De Nucarina Terra Minerali inter simplicia medicamenta absorbentia ac dulcificantia pro medicinae usu dissertatio*. La dissertazione fa parte di un'opera più ampia *Dissertationes phisicomedicae*, pubblicata a Ferrara nel 1712, in cui vengono descritte le virtù medicinali della terra Samia, della Lemnia, della Siciliana e della Maltese, sulle quali lo stesso autore esprimeva perplessità, in quanto non sarebbero giunte in Europa conformi alle caratteristiche originali. Nel paragrafo XXVI si tratta esplicitamente della terra di Nocera inserita «inter Terras medicatas et medicamina insignora semimineralia»¹⁷, con il dubbio se si sarebbe dovuta catalogare o meno tra gli

16 Il cardinale Lante fu prefetto della Sacra Congregazione de' Sgravi e Buon Governo. L'editto è pubblicato da P. Ascanelli, *L'Acqua di Nocera Umbra*, Bologna 1967.

17 «tra le terre medicinali e tra i migliori medicamenti semiminerali» L. Dalla Fabra, *De Nu-*

ACQUA MINERALE DI
NOCERA UMBRA
RINFRESCANTE GAZOSA ALCALINA DIGESTIVA

DA PIÙ CELEBRITÀ MEDICHE DICHIARATA
PROTOTIPO DELLE ACQUE DA TAVOLA
OTTIMA

NEI CATARRI DI STOMACO, INTESTINA, VESICIA

Grande Stabilimento Climatico-Balneare di Nocera-Umbra
a 600 m. s. liv. del mare. - Aerea posizione. - Aria pura vicinissima. - Temperatura in estate da 16° a 22°. Camere 150.

Poste, Telegrafo interni. - Cure. - Climatice. Bibita dell'acqua, Idroterapia, Bagni caldi, alcalini, idro-elettroici, Aromaterapia, Massaggio. - Pensioni da L. 10, da 8 ed anche da 6. Pensioni per 14 giorni, (tutto compreso, anche il Bagno alcalino o idroterapico) L. 140 con ombra dalla Stazione e viceversa. - Guida ai Bagni gratis, presso G. Belletti, ROMA.

ESSE BATTERICOLOGICO

L'Acqua di Nocera è una vera specialità come acqua da tavola perché oltre all'essere leggera alcalina, digestiva, gassata, è anche mineralizzata, antireumatica, antiscorbutica.	DELL'ACQUA DI NOCERA seguita nell'acqua 1890 di L. DALLA FABRA alla garanzia e più illustrazioni mediche	Primo elemento di salute è l'acqua: il bene dell'acqua da tavola non è un lusso perché questo ci risparmia molte malattie provenienti da disordine urinario e dall'acidificazione del sangue metabolico.
--	--	--

«L'Acqua di Nocera dovrebbe esserci in ogni tavola di chi vuol godere di una bibita sapida, leggermente gassosa, tanto utile alla economia dell'organismo.»
Prof. MAROCCO.

fig. 1 - Pubblicità dell'acqua minerale e dello stabilimento dei Bagni tratta da L'appennino Umbro ed i Bagni di Nocera, Roma s.d., supplemento al Giornale «La Medicina Nostrana» n. 43 (presumibilmente 1890).

ellissofarmaci. Nel 1700, su incarico dei «Magistrati della Terra di Nocera», lo stesso Dalla Fabra pubblicò una *Appendix Epistolica de Tartaro eiusdem* in cui si effettuava l'analisi della terra e dell'acqua. Il trattato del Dalla Fabra, dato l'utilizzo del latino, la fama dell'autore e il fatto che questi non era autoctono, ebbe per i bagni di Nocera un rilevante effetto propagandistico.

Sempre nel 1700 il tipografo ferrarese Pomatelli stampò un *libellum* dal titolo *Facoltà e virtù della Terra minerale di Nocera contro i mali de' corpi umani*, rifacendosi *in toto* o per buona parte all'opera del Dalla Fabra. L'opuscolo è da ritenersi di rilevante importanza, poiché per la prima volta si trovano riferimenti espliciti al commercio della terra di Nocera «qual Terra si dispensa in Ferrara venuta da Nocera». Nella prima metà del '700 Florido Piombi, che, come scrisse Lorenzo Massimi nel trattato *Dell'acqua Salubre e Bagni di Nocera* del 1774, aveva lavorato per più di 40 anni «come medico alla Bagnatura»¹⁸, scrisse su Nocera una serie di trattati.

Nel 1774 il tipografo Romano Giovanni Zempel pubblicò l'opera appena citata del dottor Massimi. Il trattato, diviso in sette capitoli, si sofferma sul sito dei Bagni e sulla sua descrizione con brevi notizie storiche, sull'analisi, sulle malattie curabili e sul metodo da osservare nell'uso dell'acqua. Facendo un accenno alla terra di Nocera, scrive:

La terra, che chiamano di Nocera e che spacciasi per tutta l'Europa, non si raccoglie già dal sedimento dell'acqua dell'istesso nome, ma bensì da varie vene del monte, dove scaturisce l'acqua, e dai monti circonvicini. Ella è depurata, e lavata bene coll'acqua di Nocera [...] ¹⁹.

Da ciò si deduce che il commercio della terra, parimenti a quello dell'acqua, iniziava ad assumere una certa importanza.

Nel 1793 presso Salvioni, «Stampator Vaticano», venne pubblicato il *Fisico Annale delle Acque e dei Bagni di Nocera*, contenente le sperimentazioni e le osservazioni fatte dal medico dei bagni, dottor Casagrande. Tale trattato riveste particolare importanza per il fatto che si iniziano ad utilizzare nuove metodolo-

cerina Terra Minerali inter Simplicia Medicamenta absorbentia ac dulcificantia pro Medicinae usu Dissertatio, in *Dissertationes phisico-medicae*, Ferrara 1712, pp. 19-45.

18 L. Massimi, *Dell'Acqua Salubre e Bagni di Nocera*, Roma 1774, p. 108.

19 L. Massimi, *op. cit.*, p. 39.

gie per portare avanti lo studio dell'acqua e della terra. Il Casagrande fu il primo ad intuire la possibilità di utilizzare la terra di Nocera per la fabbricazione di sapone, come avvenne in realtà circa un secolo più tardi. Poco si sa, però, di fabbriche che lavorassero la terra di Nocera, la cui preparazione avveniva privatamente secondo metodi tramandati solo oralmente e raccolti dallo studioso Pietro Staderini²⁰. La sua commercializzazione fu in polvere per tutto l'Ottocento e soltanto agli inizi del XX secolo, come testimoniato dal geologo Lotti²¹, se ne iniziò la vendita, tuttora praticata, sotto forma di saponette col nome di Pasta Angelica, usate specialmente in campo pediatrico per garantire l'igiene della pelle.

Altro testo importante è rappresentato dal *Saggio Medico Chimico sopra l'acqua di Nocera*, del 1807²², del dottor Domenico Morichini.

2. *Lo sviluppo architettonico degli stabilimenti dei bagni di Nocera Umbra*. In un documento del 1559, scritto dal podestà di Nocera Ludovico Jonsinus de Monte Cirignano ai Capitani delle balie, compare l'invito ad inviare un proprio rappresentante a «conciar» la fonte per il 17 giugno in vista della festa di San Giovanni Battista, data in cui vi era l'usanza di recarsi al «Bagno» per immergersi nelle acque²³, che, perpetuata nel tempo, segnerà l'inizio, il giorno di San Giovanni, della stagione termale.

L'ospitalità che, in quegli anni, poteva essere offerta alle persone che necessitavano di cure era piuttosto limitata, per cui molti si vedevano costretti a cercare una sistemazione nelle zone limitrofe accomodandosi in accampamenti improvvisati, tanto da far ritenere che il toponimo Capanne, ubicato nei pressi dei bagni, prenda il nome da tale tipo di alloggio. Tra coloro che per esigenze di cura si recavano ai Bagni, alcuni si limitavano solamente a bere le acque sorgive, men-

20 P. Staderini, *Di Nocera Umbra, delle sue acque e della sua Antichità*, ms., cc. 32-33.

21 Lotti Bernardino (1847-1933), direttore dell'Ufficio geologico di Stato, contribuì alla carta geologica d'Italia pubblicando i fogli della Toscana e dell'Umbria. Tra le sue numerose pubblicazioni va ricordata la *Descrizione geologica dell'Umbria*, Roma 1926. *Ibidem*, p. 32.

22 Un'altra edizione, nel 1808, fu stampata a Foligno dal tipografo Tomassini. L'esigenza di una nuova stampa così ravvicinata fu, probabilmente, dovuta al fatto che le copie dell'edizione del 1807 vennero tutte esaurite.

23 Archivio Storico Comunale di Nocera Umbra (d'ora in poi ASCNU), *Varie 1500-1700*, Il Podestà di Nocera Lud. Jonsinus de monte Cirignano ai Capitani delle balie, Nocera, 14 giugno 1559.

tre altri effettuavano le immersioni in una conserva, tutt'oggi visibile, priva di copertura sino a quando, nel 1632, una volta ad arco ribassato costruita in mattoni ne permise l'utilizzo anche in condizioni atmosferiche avverse, favorendo in tal modo una maggiore comodità per i frequentatori ed una più lunga permanenza degli stessi, come testimonia il Camilli: «si sono fabbricati migliori alloggiamenti che prima non haveva, acciò possino star comodamente, e non siano forzati partirsi avanti il tempo»²⁴. L'alternativa alla bagnatura nella conserva, che comportava un'evidente promiscuità, era quella di immergersi, separatamente, in vasche di legno poste in abitazioni private.

Il primo ad intuire una possibilità di sviluppo per l'area fu monsignor Marini, governatore di Perugia, che diede l'ordine di far costruire una fonte ove i «purganti»²⁵ potessero recarsi a bere l'acqua. I lavori effettuati sotto il pontificato di Paolo V dovettero rivestire una notevole importanza, tanto che sopra la fontana venne collocata una lapide che riportava: «Sedente Paulo V Pont. Opt. Max. / Dom-cus MARINUS epus albigenen. / Perusiae et Umbriae Gub. Gnalis / Salubrem hanc aquam reipsa / claram huius fontis Extract.ne / clariorem reddidit anno sal. / M.D.C.XI». La fonte si presentava nel 1684 come uno spazio quadrato coperto da una volta a crociera ed aperto su tre lati²⁶. Sopra la fontana campeggiavano la citata iscrizione e lo stemma della città di Nocera. Seguirono nel tempo opere di rinnovo e di abbellimento, realizzate intorno al 1665, testimoniate da una lapide recante lo stemma di Alessandro VII Chigi. Sempre nei pressi della fonte venne fatta edificare nel 1621 la cappella di San Giovanni Battista distante «a Balneo per medium iactum lapidis»²⁷.

Nel 1662 si sentì il bisogno, a causa dell'aumentato afflusso dei bagnanti, di costruire uno spazio adibito a porticato per permettere il passeggio degli stessi e consentire il loro riparo dalle intemperie. La copertura venne fatta con capriate di legno. Il portico raccordava, a sua volta, tutte le strutture esistenti: la fonte, la chiesa di San Giovanni e la conserva. Morto Alessandro VII nel 1667, Clemente

24 A. Camilli, *Del Bagno di Nocera nell'Umbria potentissimo a i morsi velenosi*, cit., p. 12.

25 Così vengono definiti da G. Casagrande, *Fisico. Annale delle Acque e Bagni di Nocera*, Perugia 1646.

26 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), f. *Buon Governo*, s. II, b. 3041, Pianta e prospettiva della fontana antica, 12 settembre 1684.

27 D. Fornari, *Nocera Umbra*, Assisi 1967, p. 53.

IX, due anni più tardi, proseguì l'ampliamento²⁸ del complesso, manifestando la volontà di costruire una struttura che prenderà il nome di Palazzo Vecchio. Il progetto prevedeva il palazzo collocato non sull'asse del porticato, ma in una posizione adiacente alla montagna, sulla strada che conduceva alla fonte. Da un arco si poteva accedere alla fontana nuova, prossima a quella già esistente prima del 1611. Al piano terra del palazzo era previsto un corridoio nel quale si affacciavano le camere, mentre sulla facciata che dava sul lato della strada vi erano un arco che consentiva l'accesso alla nuova fonte e altre luci che permettevano l'ingresso ai camerini da bagno per gli uomini e le donne, nonché alla scala che saliva al secondo piano ove si trovavano gli appartamenti.

Una lapide, oggi scomparsa, posta tra le due finestre del primo piano ricordava: «Saluberrimum hunc fontem / Alexandri P.P. VII / motu proprio ab / informi vetustate vindicatum / ac porticum funditus erectum / clemens IX Pontificis / munificentissima pietas / auget ditat et ad perennitatem decorat / posuit A.C.MDCLXVII». L'aspetto della costruzione, con i camerini da bagno al primo piano e gli appartamenti al secondo piano, vedrà immutata la propria struttura, malgrado i successivi miglioramenti, fino al 1900. Il fatto che i camerini da bagno per i «purganti» fossero posti al piano terra, non era dovuto soltanto ad una migliore facilità di accesso, ma ad esigenze tecniche relative alla semplicità di realizzazione delle condotte idrauliche. L'iniziale lentezza dei lavori di avanzamento portò ad esautorare un certo mastro Giorgio Pianca e ad affidarne l'esecuzione a mastro Luca Giustiniani, che terminò definitivamente l'opera ai primi del 1713, prevedendo, rispetto al precedente progetto, un piano in più, dove dovevano essere ubicate sei stanze.

L'aumento dei costi fissi per la manutenzione delle opere realizzate e le previsioni di ulteriori ampliamenti, fortemente voluti dalla comunità di Nocera, dalla legazione di Perugia e dalla stessa Sacra Congregazione del Buon Governo di Roma, portò a rivedere le modalità che regolavano la gestione della vendita delle acque e quella dei bagni. Infatti tali gestioni, prima appaltate a due distinti affittuari, furono unificate al fine di consentire maggiori introiti tesi ad un autofinanziamento dei bagni stessi.

Un anno dopo l'ultimazione dei lavori di Palazzo Vecchio si decise di costruiri-

28 ASCNU, *Revisione Acque Balneis*, 1682 - 1724, Nocera, 4 maggio 1686.

re una «fabbrica nuova» sulla parte retrostante del complesso appena terminato, su disegno stabilito dalla stessa città di Nocera²⁹; nel piano terra dovevano essere collocate una stalla e una cantina, nel secondo un corridoio e nel terzo sette stanze. Nel 1711, a lavori quasi ultimati, per accertarsi della conformità delle opere vennero nominati due periti di parte³⁰: Nicolò Mola difese gli interessi del Giustiniani, mentre l'architetto Filippo Barigioni³¹ quelli della città di Nocera. Al Barigioni fu affidato il compito di provvedere al restauro di tutto il complesso di Palazzo Vecchio. Durante l'espletamento di tale incarico, il cardinale Imperiali, prefetto della Congregazione del Buon Governo, nominato «Soprintendente alle fabbriche dei bagni»³², commissionò di ampliare le costruzioni fino ad allora esistenti, a cui fecero seguito, tra il 1713 e il 1724, i lavori per la costruzione del cosiddetto Palazzo Nuovo. Il 27 novembre del 1713 per l'inizio dei lavori vi fu una solenne cerimonia a cui presenziò Gabriele Valvassori, allievo e collaboratore di Barigioni. Quest'ultimo limitò la propria presenza presso i bagni alle sole visite ispettive per verificare l'andamento dei lavori stessi, perché impegnato a Roma. Nel corso della posa della prima pietra vennero sotterrate nelle fondamenta del palazzo sei medaglie di oro, bronzo e argento coniate dalla zecca pontificia nel 1713 e nel 1714 per commemorare l'occasione. Il Valvassori, nominato «Sovrastante» nel 1714 con una retribuzione mensile di 30 scudi³³, rimase alla direzione dei lavori fino al 1717, quando gli venne attribuita la committenza Pamphili³⁴.

A partire dal 1717, per far fronte al continuo incremento dell'afflusso di bagnanti, i lavori per terminare Palazzo Nuovo subirono una brusca accelerazione. Nel frattempo, per far fronte a detta esigenza, venne chiuso con finestroni il pas-

²⁹ ASR, f. *Buon Governo*, s. II, b. 3042, Lettera di Carlo Scala alla Sacra Congregazione, 8 giugno 1706.

³⁰ ASR, f. *Buon Governo*, s. II, b. 3042, Perizia del 16 ottobre 1712.

³¹ Filippo Barigioni (1672-1753), architetto di una certa fama, fu nominato Architetto del popolo romano fino al 1733, nonché Architetto soprastante della fabbrica di San Pietro, incarico che mantenne fino alla morte.

³² ASCNU, *Revisiones, Sententiae et Patentes a 1710 ad 1729*, Roma, 1° febbraio 1713.

³³ ASR, f. *Buon Governo*, s. II, b. 3044, Nota de pagamenti fatti da Me Infrascritto Depositario dalli 19 Agosto 1714 sino a tutto Settembre di detto Anno 1714, Nocera, 22 aprile 1726.

³⁴ I lavori per il restauro del palazzo Doria Pamphili a Roma iniziarono ufficialmente solo nel 1730 e si protrassero fino al 1735. Nel 1717 vennero, presumibilmente, eseguiti da parte del Valvassori più sopralluoghi per la realizzazione del progetto.

seggio della vecchia struttura con la realizzazione al piano superiore di un lungo corridoio che permetteva l'accesso a quattordici stanze. Il portico, che faceva da raccordo tra la fonte e la conserva, si era così trasformato in un vero e proprio edificio che prese il nome di Corsia. In fondo al lungo corridoio dal lato della cisterna venne ricavata una nicchia, ove pochi anni più tardi fu posta una lapide commemorativa in segno di ringraziamento a papa Benedetto XIII, che aveva concesso in perpetuo alla città la riscossione della gabella sull'acqua:

Benedicto XIII pont. Max. / quod vectigal ob hanc salubrem aquam / avehendam / annuasque pensiones ex aedibus vectigali pecunia / extractis / munificentissimus / diplomate A.D. MDCCXXVIII / die XXVII iulij / perpetuo civium commodo addixerit / rogantibus / iosepho Renato Card. Imperiali S.C.B.R. / praefecto civitatis / protectore / et annibale Card. Albano S.R.E. camerario / ordo populisque nucerinus / aeternum grati animi monumentum posuit / A.D. MDCCXXIX.

Al termine dei lavori, il complesso si presentava come uno spazio triangolare chiuso da un lato dallo stesso Palazzo Nuovo, dall'altro dalla rupe e da Palazzo Vecchio e sul terzo lato da un recinto affiancato da un viale alberato che, partendo dal portone di ingresso, conduceva alla fonte Delle Some³⁵. All'interno di questo spazio, che si potrebbe definire una vera e propria piazza, si ergeva una fontana di forma ottagonale di 20 metri di circonferenza e 67 cm di altezza. Sopra una delle porte degli appartamenti della nuova struttura fu posta nel 1719 una lapide con l'iscrizione dedicatoria:

Clemens XI Pont. Max. / ecclesia aliisq. Aedificiis a fundamentis extractis / antiquis amplificatis / duplicis viae aspero lenito calle / confluentium ad saluberrimae aquae fontem / commoditati prospexit / Iosepho renato cardinali imperiali / congreg. Boni regiminis praefecto / curante / an. Sal. MDCCXVII pont. XVII³⁶.

Contrariamente agli elementi che avevano caratterizzato Palazzo Vecchio, condizionati da esigenze di natura orografica, l'intervento settecentesco seguì sti-

³⁵ È da identificarsi con la fonte ubicata al termine del portico di Palazzo Vecchio, adibita esclusivamente al carico dell'acqua da commercializzare. Viene detta Delle Some dalla capacità dei barili usati per il trasporto.

³⁶ Non più collocata in posizione originale, è visibile sul muro di cinta del laghetto.

lemi geometrici ben precisi nella concezione sia dello spazio esterno che di quello interno. Oltre al portico, il Palazzo Nuovo inglobava una nuova chiesa e numerosi appartamenti. Interessante l'architettura degli appartamenti che si articolavano su due piani più un mezzanino; al piano terra di ognuno di essi si trovavano la cucina, la cantina, una grotta, una «stanza per dispensa» e stanze da bagno. Ai piani superiori si trovavano cinque stanze dove venivano ospitati i termalisti, mentre alla servitù era riservato il mezzanino, le cui finestre si affacciavano sul portico che dava verso la piazza. Le strutture da bagno si trovavano nel piano terra del Palazzo. A differenza di ciò che avveniva nel Palazzo Vecchio, dove l'accesso ai bagni era consentito a tutti i residenti, nel Palazzo Nuovo questo era permesso solo a chi aveva preso in affitto gli appartamenti. Per ogni appartamento vi erano due stanzini da bagno nei quali si trovavano vasche in mattoni rivestite di maioliche. Per portare l'acqua negli stanzini, una conduttura partiva dalla conserva, attraversava Palazzo Vecchio ed arrivava fino all'altezza della chiesa di San Giovanni Battista di Palazzo Nuovo; da qui si diramavano due canalizzazioni per condurre l'acqua fredda alla fontana che si trovava ai piedi del portico, alle cucine e ai bagni dei camerini e l'acqua riscaldata alle vasche. Per realizzare l'operazione di riscaldamento lo stesso Barigioni aveva previsto lo «stanzolino della caldara», da cui ripartiva l'acqua calda attraverso condutture di piombo³⁷.

Nel Settecento vennero costruiti due grandi viali alberati; il primo conduceva dal portone di ingresso verso la fonte, il secondo collegava Palazzo Nuovo con Palazzo Vecchio. La realizzazione del parco e dei viali fu seguita con particolare attenzione e cura dal cardinale Imperiali, a cui stava a cuore la realizzazione di uno spazio all'aperto tanto che il 23 maggio 1723, con una lettera al papa, manifestava l'intenzione di rendere più gradevole il luogo con una piazza ornata da porticati e da passaggi coperti da alberi³⁸. La compostezza architettonica dei luoghi rimase immutata sino ai primi anni del 1800, come testimonia il Morichini sottolineando «la sontuosità e i comodi degli edifici che servono per alloggiare gli accorrenti»³⁹, anche se dopo la morte del cardinale Imperiali nessun altro pre-

37 ASCNU, *Lettere diverse 1603-1727*, Disegno della Caldara; ASR, f. *Buon Governo*, s. II b. 3044, Nota de' lavori da farsi alli Bagni, 14 marzo 1725.

38 ASR, f. *Buon Governo*, s. II, b. 3043, Lettera del Cardinale Imperiali al Papa, 23 maggio 1723.

39 D. Morichini, *Saggio Medico Chimico sopra l'Acqua di Nocera*, cit., p. 13.

fetto si prodigò fattivamente per un'ulteriore espansione dei bagni.

Nel 1830 il cardinale Dandini, ottenuta per il complesso dei bagni la nomina di «Stabilimento Pontificio e di proprietà sovrana», affidò all'ingegnere assiate Giuseppe Brizi, che si era già distinto nelle opere di costruzione della chiesa sotterranea di San Francesco ad Assisi⁴⁰, un progetto di ristrutturazione dell'intera struttura. Il Brizi, essendo aggiornato sui progressi del termalismo avvenuti all'inizio del 1800, cercò di articolare strutturalmente un settore di cura efficiente con il progetto di una galleria di trattenimento alla quale si doveva accedere dal portico e da questa ai retrocamerini e poi ai camerini veri e propri. L'attenzione dell'ingegnere si concentrò anche sulla sistemazione del parco. Sfruttando le acque sorgive, il progetto era di costruire un laghetto artificiale, di posizionare alcune panchine lungo i viali alberati e di creare una vasta pineta con strade pedonali e aree di sosta con sedili e caffè intorno allo stabilimento. Negli anni seguenti le vasche, rivestite con maioliche, vennero costruite con un unico blocco di marmo proveniente dalle cave del Monte Subasio. Il progetto del Brizi trovò purtroppo parziale applicazione poiché, alla sua morte nel 1844, il figlio Alessandro, che ne aveva ereditato l'incarico, abbandonò il progetto ambizioso e moderno del padre per ricalcare l'ormai collaudato schema settecentesco.

Alla fine del XIX secolo lo stabilimento e tutte la proprietà annesse vennero cedute per la somma di 45.000 lire⁴¹ dal Comune di Nocera al dottor Antonio Maggiorani⁴². Nel 1894 la sola sorgente Angelica, che si trovava nella conserva,

40 Ricevette per l'opera in data 11 agosto 1827 un elogio scritto dal papa a cui si accompagnava un dono di cinque medaglie, quattro in argento ed una in oro con l'epigrafe BENEMERENTI. «Atti dell'Accademia Properziana del Subasio», ottobre 1896, n. 5, p. 85.

41 ASCNU, *Deliberazioni del Consiglio Comunale di Nocera*, Verbale di Atto consigliare n. 121, 3 agosto 1884.

42 A. Viglino, *L'Appennino Umbro ed i Bagni di Nocera*, in *La Nostra Medicina*, Roma s.d. Il testo, presumibilmente scritto intorno al 1890, riporta: «Una nuova epoca per Nocera si aprì il giorno in cui un colto e gentile medico romano, il dott. Antonio Maggiorani, figlio del compianto senatore e professore Carlo, la comperò dal Comune, e non badò a spese onde renderla adatta alle richieste moderne. L'albergo ora può alloggiare convenientemente 200 persone. Nello Stabilimento si possono fare le seguenti cure: - La bibita dell'acqua bianca nonché di quella detta del Cacciatore che trovasi a piccola distanza, pure ottima. - I bagni alcalini, caldi rinforzati con la terra alcalina. - L'idroterapia con acqua ad 8° 5R. - La pneumoterapia cogli apparecchi del dott. Ascenzi di Roma: questa è coadiuvata da un'aria veramente balsamica a 600 metri d'elevazione sul mare, e riesce quindi efficacissima sia per la ginnastica polmonare sia per le varie malattie del-

venne ceduta all'industriale milanese Felice Bisleri⁴³. Il primo intervento che questi mise in atto fu quello di portare l'acqua fuori dai Bagni, costruendo una condotta sotterranea sino a Nocera Scalo ove realizzò uno stabilimento di imbottigliamento nei pressi della stazione ferroviaria per facilitare il trasporto e la spedizione dell'acqua. Nel contempo attuò una sorprendente campagna pubblicitaria che rese l'acqua di Nocera conosciuta in tutto il mondo. Ebbe la formidabile intuizione di promuovere l'acqua di Nocera usando come marchio l'effigie di una leonessa, che andò ad affiancare quella di un leone che campeggiava sulle etichette del Ferro-China Bisleri, prodotto già noto sul mercato. La sua morte, avvenuta nel 1921, segnò un lento declino dell'industria dell'acqua Angelica, che si aggravò nel corso del secondo conflitto mondiale.

Intanto lo stabilimento termale, seppur rinnovato, subì traversie finanziarie dovute, oltre a cause gestionali, anche alla concorrenza di altri stabilimenti termali, che contemporaneamente si erano andati affermando in varie zone d'Italia, tanto da essere più volte ipotecato sotto la proprietà Maggiorani. Nel 1916 il complesso dei bagni, gestito da Leonardo Guazzi che lo aveva avuto in concessione dalla Banca d'Italia, all'epoca proprietaria, fu destinato a caserma del 51° reggimento di fanteria e successivamente a campo di prigionia per i soldati austriaci. Nel 1920 la Banca d'Italia, riappropriatasi delle strutture, cedette per la somma di 650.000 lire tutto il complesso ai fratelli Patriarca e all'avvocato Teodorico Campodonico. La situazione postbellica non favorì la ripresa economica dello stabilimento, tanto che il fallimento dello stesso ne ricondusse la proprietà alla Banca d'Italia. Questa nominò il geometra Diomede Angeli⁴⁴ come amministratore-sequestratario con l'incarico di reperire annualmente idonei gestori. Tra questi va ricordato nel 1926 Rodrigo Incelli, già proprietario dell'Hotel Moderno di Fiuggi che, presumibilmente, aveva intuito le potenzialità dello sviluppo del turi-

l'apparato respiratorio. - L'elettroterapia e il bagno idroelettrico, sistema Barda. - Il massaggio e la ginnastica medica». Roma, senza data e senza pagine.

⁴³ Felice Bisleri (1851-1921), industriale milanese. Entrò casualmente in contatto con il dottor Maggiorani, in quanto gli era stato consigliato di far bere alla figlia Olga, malata, l'acqua di Nocera. Intuita immediatamente l'importanza della commercializzazione sotto il profilo terapeutico di quelle acque, concluse nel 1894 l'acquisto della sorgente Angelica cui seguì quella del Cacciatore.

⁴⁴ Archivio Carte Angeli, presso la Biblioteca Piervissani di Nocera Umbra.

simo termale nella zona. Nel 1928 l'Angeli concesse in uso alcuni locali dello stabilimento alla colonia Rosa Maltoni Mussolini per le famiglie e i figli dei maestri fascisti.

Nel 1934, cessato il rapporto tra la Banca d'Italia e Angeli, gli stabilimenti attraversarono un periodo di decadenza tanto che Nocera Umbra non risulta nell'elenco delle stazioni idrominerali italiane riportate nel *Manuale del Turismo*⁴⁵ edito dal Touring Club Italiano. Nel 1936 la città viene nuovamente citata come stazione termale nella *Guida Pratica ai Luoghi di Soggiorno e di cura d'Italia*, dove alla voce alberghi compare un «Albergo Grande» da identificarsi per i dati riportati (80 camere, 120 letti, 12 bagni, tennis, giardino, pineta) con il complesso dello stabilimento dei bagni. Migliore fu la situazione riguardante la commercializzazione dell'acqua, che seguì ad essere annoverata tra le migliori d'Italia tanto che se ne ritrova traccia nel *Manuale dell'industria alberghiera* edito nel 1939 sempre a cura del Touring Club Italiano⁴⁶. Nel 1941 tutto il complesso passò alla Segreteria dei fasci all'estero, che lo trasformò in colonia estiva per i figli degli emigrati. Poi, sempre come colonia estiva permanente, venne acquistato dall'Istituto delle suore Serve di Maria Riparatrici con sede in Roma, che al momento del passaggio di proprietà dettero l'incarico all'ingegner Sigismondo Guidi di progettare un nuovo edificio da adibire ad aule scolastiche, che avrebbe preso la denominazione di Palazzo Nocera. In seguito agli interventi, Palazzo Vecchio subì un totale svuotamento per essere adibito alle nuove esigenze e perse tutti gli elementi architettonici esterni quali le cornici delle finestre, le paraste e i cornicioni di coronamento che ne avevano caratterizzato la struttura in precedenza.

Con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, che richiedevano un'assistenza scolastica di tipo prettamente locale e il conseguente divieto di adibire ad uso scolastico sedi come quelle ubicate presso i bagni, la struttura fu ceduta, tramite donazione registrata con atto notarile del 3 marzo 1976, alla chiesa cattedrale di Santa Maria Assunta di Nocera. All'iniziale idea di adibire la struttura a centro pastorale seguirono lavori di trasformazione di tutto il complesso in una struttura alberghiera. Nel 1996 la proprietà passò all'Istituto diocesano di sosten-

⁴⁵ *Manuale del Turismo italiano a cura del Touring Club Italiano*, Milano 1934, p. 876.

⁴⁶ *Manuale dell'Industria Alberghiera a cura del Touring Club Italiano*, Milano 1939, p. 820.

tamento per il clero della diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino.

3. *Sviluppo turistico dei bagni di Nocera Umbra*. Il Morichini esordisce così nell'«Avviso» del *Saggio Chimico sopra l'Acqua di Nocera* del 1807⁴⁷:

Certamente i bagni di Nocera potrebbero gareggiare per questa parte con tutt' i più celebri bagni d'Italia, perché oltre due villaggi che fiancheggiano a cento passi di distanza il fonte, nel luogo stesso due magnifici palagj, un albergo formato di camere appartate, e due lunghi e spaziosi portici per un passeggio coperto, presentano un insieme di fabbriche, che come sono opportunissime a ricevere persone di ogni classe e di ogni fortuna, così avrebbero somministrato ampia materia di arricchir questo volume di molte belle incisioni in rame. Però senza negare che questo lusso possa contribuire a far conoscere in dettaglio molti oggetti interessanti per il comodo di chi deve frequentare uno stabilimento di questo genere, è certo altresì che un'aggiunta di questa fatta avrebbe rincarito [sic] di molto il prezzo di questa operetta, e reso vano uno degli oggetti principali che si sono avuti in vista nella sua pubblicazione, quello cioè, di rendere più comune e più popolare la cognizione delle Acque di Nocera.

La descrizione del Morichini testimonia come importanti fattori di sviluppo della località, come la vicinanza dei bagni alla città di Nocera e la collocazione lungo la via Flaminia, abbiano influito sullo sviluppo turistico dell'area. La via Flaminia, secolare arteria, per la sua ubicazione ha da sempre fatto dell'Umbria una regione di passaggio. La consolare, costeggiando la destra del Topino, raggiungeva la città di Nocera salendo per la cosiddetta via dei Molini. Per giungere da qui ai bagni, un percorso, attraversando la «Berlinghiera»⁴⁸, passava di fronte al monastero di Santa Croce di Stravignano⁴⁹ per poi inerparsi fino alla sorgente. Sussisteva pure la possibilità di giungere al monastero di Santa Croce attraverso un altro percorso che partiva dal centro di Nocera. Una terza via, prosecuzione del decumano della Nocera romana, saliva in montagna sino a Vet-

47 D. Morichini, *Saggio Medico Chimico sopra l'Acqua di Nocera*, cit., pp. X-XI.

48 Così definita dai longobardi. Era il luogo della fiera che aveva origini antecedenti al loro dominio e serviva da punto di incontro degli scambi commerciali che avvenivano tra il centro cittadino e la montagna. A. Menichelli, *I Bagni di Nocera Umbra*, Milano 2003, p. 22.

49 Così definito nel 1139 in *Carte di Fonte Avellana*, vol. I, Roma 1972, p. 409.

turano, attraversava il Topino e, biforcandosi, si dirigeva a sinistra del fiume verso Bagnara e, a destra, lungo la valle dell'Acciano per raggiungere Plestia, assumendo il nome di strada Nucерina. È ovvio che i percorsi, a volte vere e proprie mulattiere, non fossero dei migliori per il transito delle tante persone che si recavano ai bagni, nonché dei mezzi di grande carico adibiti al trasporto dell'acqua. Inizialmente la manutenzione delle strade locali era affidata alle singole balie. È interessante notare come già nel 1483 gli «homines ville Acciani»⁵⁰ si preoccupassero della costruzione di un ponte per rendere più agevole il transito di uomini e mezzi diretti ai bagni, avendo intuito l'indotto economico che sarebbe potuto ricadere sul villaggio.

La politica pontificia, che ha sempre tenuto conto dell'importanza della rete stradale, rivolse particolare attenzione alla manutenzione della Flaminia, creando inizialmente apposite congregazioni per poi delegare nel 1592 la Sacra Congregazione del Buon Governo. Tale intervento fu particolarmente promosso dai pontefici marchigiani e romagnoli, personalmente interessati al mantenimento delle comunicazioni con la capitale. Nel 1717 l'urbinate Clemente XI «provvide alla comodità di coloro che si portavano alla fonte dell'acqua saluberrima con l'aver addolcito la scabrosità della strada»⁵¹ sia verso Nocera che verso Colfiorito. Malgrado le migliorie effettuate, permanevano, per la grandezza e pesantezza dei mezzi usati, grosse difficoltà per il trasporto dell'acqua, tanto da indurre la comunità di Nocera a chiedere la realizzazione di una nuova strada per Fabriano «per dar modo di smerciare l'acqua portandola in Ancona, per farne sito per la via del mare»⁵². Con tale realizzazione fu risolto il problema del trasporto dell'acqua, che non era più costretta, per raggiungere Ancona, a risalire per la scomoda via Nucерina per poi immettersi sulle vie Plestina e Nuova Lauretana⁵³. Nella metà del '700 l'abolizione di dazi e gabelle di transito sulla via Flaminia contribuì in maniera determinante ad aumentare il traffico, tanto che con un provvedimento del 1816 papa Pio VII nominò per la direzione centralizzata dei lavo-

50 ANNU, AI 22, anno 1483, c. 208.

51 È possibile rintracciarne il testo nella lapide posta nei pressi del laghetto.

52 ASCNU, *Consilia et Reformationes*, Consiglio del 7 marzo 1733, c. 124.

53 Come risulta da A. Caracciolo, *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo*, Ancona 2002, p. 111. Il porto della città marchigiana era stato dichiarato franco con provvedimento di papa Clemente XII (1730 – 1740).

ri di manutenzione sulla grande viabilità il Collegio degli ingegneri ed il relativo Consiglio amministrativo⁵⁴.

Il miglioramento della viabilità nel XVIII secolo incise in maniera determinante sullo sviluppo turistico del complesso dei bagni. La stagione della bagnatura si concentrava nei mesi di luglio e agosto, anche se l'apertura ufficiale avveniva, come già detto, il 24 giugno con la festa di San Giovanni Battista, patrono dei bagni, e si chiudeva l'8 settembre. Le autorità locali già dall'inizio del XVII secolo furono costrette a dettare ben precise disposizioni per regolare l'afflusso dei bagnanti che sostavano più giorni per il periodo di cura e di coloro che si approvvigionavano gratuitamente dell'acqua presso le varie fonti per farne poi uso personale fuori del territorio. Dalla comunità di Nocera furono nominati i cosiddetti «Deputati dell'Acqua» col compito di sovrintendere a tutte le questioni che riguardavano le fonti, le bagnature, il prelievo e il trasporto dell'acqua stessa. Ne regolarono con l'accordo del Governo pontificio la quantità asportabile, imponendo un'apposita gabella e speciali sigilli sui recipienti in modo da garantirne la genuinità. Al prelievo fu riservata una fonte distinta da quelle usate dai «purganti», che forse è da identificarsi come «Delle Some», a cui si accedeva attraverso una strada riservata. Tanta era la quantità dell'acqua asportata che il governatore generale della provincia dell'Umbria emise il 22 luglio 1665 un editto che recitava:

Essendosi scoperto che i barili e fiaschi dell'Acqua bianca di Nocera vengono per la strada riempiti da vetturali dell'altre acque [...] comanda che per l'avvenire nissuno trasporti acqua dal fonte [...] se non fa prima bollare tutti i barili [...] alla presenza del Deputato della Comunità il quale assisterà lui del continuo e impronterà detto sigillo⁵⁵.

L'acqua di Nocera venne messa in vendita anche in appositi fiaschi di vetro che contenevano uno speciale bollo che ne certificasse l'originalità. Nel 1723 per far fronte alla produzione di detti fiaschi fu aperta a Nocera un'apposita vetreria, ma, malgrado l'impiego dei maestri vetrai fatti giungere da Piegara e Venezia, si presentarono difficoltà in quanto il vetro, troppo sottile, tendeva a rompersi. Le cronache dell'epoca riportano che si verificò anche il crollo della fornace per

54 E. Martinori, *Via Flaminia. Studio storico-tipografico*, Roma 1929, pp. 52-53.

55 ASR, f. *Buon Governo*, s. II, b. 3043.

essere stata in funzione troppo a lungo. È interessante notare anche che nel giugno 1794 venne emanata dalla comunità di Nocera una notificazione per smentire la voce, divulgata da alcuni calunniatori, che «le acque salubri di Nocera sono totalmente mancate»⁵⁶.

Cassa di risonanza per tale commercializzazione erano in particolare le manifestazioni fieristiche. Tra queste le più importanti furono quella dei «Soprastanti», che si teneva a Foligno in prossimità della Pasqua, e quella di Senigallia⁵⁷, tanto che nel 1721, 1738 e 1739, anni in cui queste non si tennero per una pestilenza, gli appaltatori della gabella imposta sull'acqua fallirono per mancanza di acquirenti. All'entrata derivante dal commercio dell'acqua si aggiungevano anche i ricavi ottenuti dall'affidamento in gestione degli stabilimenti, con i quali la comunità provvedeva alla manutenzione dei palazzi e della viabilità. La riconoscenza della comunità per la concessione dello sfruttamento delle risorse venne espressa dai cittadini di Nocera con la lapide dedicata a Benedetto XIII.

Nel XVIII secolo le presenze turistiche ai bagni furono condizionate da alcuni accadimenti negativi, come la serie di terremoti di notevole intensità registrati negli anni 1703 e 1751 che causò gravi danni alle strutture dei bagni e all'orografia del terreno e il passaggio di numerose truppe impegnate nei vari eventi bellici, che provocò un rilevante spopolamento della zona. A questi fatti si aggiunse la morte, nel 1727, della ventinovenne contessa Ranieri di Perugia avvenuta «in otto giorni di malattia e benché non cagionata dall'acqua ma da pestiferi mormoglioni»⁵⁸, che suscitò viva impressione tra i frequentatori dello stabilimento. Le frequentazioni aristocratiche dei bagni non si limitarono solo all'aristocrazia locale, ma coinvolsero nobili ed ecclesiastici di altri stati italiani. Lo stesso prefetto del Buon Governo, Giuseppe Renato Imperiali, era ospitato dal locale vescovo cittadino che ne alloggiava il soggiorno in concomitanza della festa dell'Assunta⁵⁹.

56 Foglietto volante firmato «Vincenzo Ricci - segretario», fatto stampare in Assisi presso la tipografia di Ottavio Sgariglia il 23 giugno 1794. L'esistenza di tale documento è riportata in L. Guerra Coppioli, *Guida Sanitaria dell'Umbria*, Perugia 1913.

57 R. Paci, *La fiera di Senigallia negli anni della riforma doganale di Pio VI (1785-1788)*, in «Nuova Rivista Storica», XLVII (1963), pp. 307-343; M. Mazzanti Bonvini, *Il consolato di fiera a Senigallia, 1716-1861*, in «Quaderni Storici delle Marche», III (1968), pp. 468-523.

58 ASR, f. *Buon Governo*, s. II, b. 3044, Roma, 23 agosto 1727.

59 A. Alfieri, *La cronaca della Diocesi Nocerina dell'Umbria scritta dal suo Vescovo Alessandro Borgia*, Roma 1910, p. 23.

Tra i frequentatori che contribuirono con la loro presenza a dare lustro alla località vanno, tra gli altri, ricordati il poeta e scienziato aretino Francesco Redi⁶⁰, Vincenzo Monti⁶¹, che soggiornò ai bagni come risulta da una lapide posta all'interno del portico di Palazzo Nuovo, Luigi Pirandello, che in *Benedizione*⁶² descrisse con dovizia di particolari il paesaggio di Stravignano – Bagni, la duchessa Luisa D'Albany, principessa di Stolberg, che, come risulta da una lettera di presentazione⁶³ datata 19 Agosto 1789, inviata da un monsignore della Curia romana al vescovo di Nocera, ivi soggiornò per «motivo urgente di sua salute» e la poetessa ottocentesca Maria Alinda Bonacci Brunamonti⁶⁴.

4. L'acqua di Nocera Umbra nella pubblicità.

Un confronto, che fosse possibile, fra le cifre impiegate in Italia nei mezzi di pubblicità, tra il 1880 e il 1890, e quelle impiegate oggi, dimostrerebbe che Felice Bisleri contava tanto nel bilancio della pubblicità, proporzionalmente, quanto oggi possono contare dieci grandi industriali presi insieme. E, ciò che contava, non trattavasi solamente di somme notevoli prodigate con la quasi assoluta sicurezza del risultato, ma della genialità, della originalità delle trovate per colpire l'attenzione del pubblico⁶⁵.

Così si legge nella pubblicazione *Nocera Umbra a Felice Bisleri*, edita nell'agosto del 1953 a cura del Comitato d'onore creato dall'amministrazione comunale per ricordarne la figura. In effetti l'industriale, bresciano di nascita e milanese di adozione, si dimostrò uomo dalle intuizioni sorprendenti che, tra i primi, seppe cogliere le potenzialità del ritorno economico dell'investimento pubbli-

60 Francesco Redi (Arezzo 1626-Pisa 1698). Oltre ad essere noto come scrittore fu anche «primo medico» di Ferdinando II e Cosimo III. Sperimentatore e osservatore acuto, scrisse numerosi trattati clinici tra cui un opuscolo sul veleno delle vipere del 1664 (*Osservazioni intorno alle vipere*). Non è da escludere che questi si sia recato a Nocera per verificare, come già attestato dal Camilli, l'azione benefica di quell'acqua «potentissima ai morsi velenosi».

61 Vincenzo Monti (Alfonsine 1754-Milano 1828). Poeta e scrittore di fama.

62 L. Pirandello, *Novelle per un anno*, vol. II, Milano 1949, pp. 605-614.

63 Lettera al vescovo di Nocera, 19 giugno 1789. Collezione privata dell'autore.

64 E. Janni, a cura di, *I poeti minori dell'Ottocento*, vol. IV, Milano 1958, p. 16.

65 Comitato Onoranze a Felice Bisleri, a cura di, *Nocera Umbra a Bisleri*, Foligno 1953, p. 8.

tario. Le sue capacità imprenditoriali si evidenziarono anche nel campo della filantropia. Tra le iniziative adottate, infatti, vanno ricordate la distribuzione gratuita dell'acqua di Nocera ad ospedali, sanatori, Comuni sprovvisti di acqua potabile e paesi colpiti da calamità naturali e la pubblicazione nel 1892 della «Rivista Medica». Il mensile, recapitato gratuitamente nelle case di medici, farmacisti, veterinari e levatrici in Italia riportava articoli sulle novità medico-scientifiche dell'epoca, ma costituiva, nel contempo, un canale distributivo dove fare promozione dei propri prodotti. La fortuna economica dell'imprenditore iniziò all'età di trent'anni in una piccola bottega in via Savona, a Milano, ove riuscì, dopo numerosi tentativi, a realizzare un «ricostituente» a base di china e ferro cui diede il nome di Ferro-China Bisleri. Malgrado la mancanza di soci e finanziatori, fondò una sua ditta dando inizio alla commercializzazione del prodotto, che portò a conoscenza del pubblico attraverso cartelli pubblicitari realizzati anche da insigni artisti tra i quali va ricordato Leonetto Cappiello⁶⁶. Nasce così la figura del leone simbolo di forza, a cui viene associata la dicitura «Volete la salute? Bevete il Ferro-China Bisleri».

66 Leonetto Cappiello (1875-1942), grafico e cartellonista molto noto in Italia e all'estero. Notizie in Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIX, Roma 1976, pp. 3-4.



fig. 2 – Pubblicità del Ferro-China Bisleri e dell'acqua di Nocera Umbra raffigurante il leone e la leonessa affiancati. Omaggio ai Sigg. Medici, Veterinari, Farmacisti e Levatrici d'Italia della Casa F. Bisleri, in «Rivista Medica», XIX (luglio 1911).



fig. 3 – Pubblicità dell'acqua di Nocera riportata nella Guida Sanitaria dell'Umbria a cura di L. Guerra Coppioli, Perugia, 1913. Particolare interessante è il muso della leonessa rivolto verso destra invece che a sinistra, come solitamente usato.

Inizialmente era lo stesso Bisleri a distribuire il proprio liquore durante escursioni da lui organizzate, per poi associare la pubblicità del Ferro-China ai circhi equestri che usavano leoni nei loro spettacoli. Un colpo di genio pubblicitario lo ebbe alla fine dell'Ottocento sfruttando la nuova tendenza di tenere accese durante lo spettacolo solo le luci della ribalta, onde evitare che il pubblico si distraesse. Al teatro Manzoni di Milano, all'accensione delle luci in sala al termine del primo atto, fece trovare le prime due file di poltrone occupate da uomini completamente calvi che sui loro crani lucidi portavano ben in vista la scritta Ferro-China Bisleri. Si racconta che, scherzando, ripeteva che nel liquore ci fosse «poco ferro, niente china, tutto Bisleri» e che, ampliata la fabbrica, avesse imposto tutte le mattine alle dieci che gli operai adempissero al rito di bere un bicchiere di Ferro-China, convinto che, così facendo, diventassero «come leoni e lavorassero di più». Ogni avvenimento era per il Bisleri motivo per evidenziare il suo intuito promozionale, tanto che, in occasione dell'acquisto della sorgente minerale Angelica di Nocera nel 1894, organizzò una memorabile festa nel corso della quale fece addirittura regalare agli invitati un fazzoletto di seta con il suo ritratto.

Interessante è la successione nel tempo dei loghi relativi alla commercializzazione del Ferro-China e dell'acqua di Nocera Umbra. All'acquisto della sorgente Angelica, all'iniziale logo del leone che caratterizzava il Ferro-China fu sostituito quello di un leone e di una leonessa distesi, recanti sul loro corpo le scritte «Robur» per il leone e «Salus» per la leonessa. Successivamente, presumibilmente intorno al 1912, le due figure furono separate trovando comunque

entrambe poste nella campagna pubblicitaria che il Bisleri seguì ad attuare diventando, negli anni Venti del secolo scorso, sponsor della rivista «Le vie d'Italia» del Touring Club Italiano. Negli anni Trenta la fama dell'acqua di Nocera varcò i confini d'Italia espandendosi in varie parti del mondo, raggiungendo perfino il Canada e le Americhe. Va doverosamente citato che Bisleri non si limitò solo alla produzione del Ferro-China e alla sua commercializzazione, ma estese la propria attività anche ad altri prodotti tra cui l'esanofole, lo sciroppo Antagra – Bisleri, valutato all'epoca come uno tra i più efficaci rimedi preventivi e curativi contro la diatesi urica e gottosa, e Psiche, un liquore alcolico proveniente dalla distillazione dell'orzo «preferibile al cognac» che, allungato con l'acqua di Nocera, costituiva «elemento prezioso per la cura dei malati»⁶⁷.